

Notam

"Grida, dunque! Ti risponderà forse qualcuno?" (Gb 5,1)

- Milano, 16 Giugno 2003 - s. Aureliano - Anno XI° - n. 200 -

**NOTAM PERCHÉ PER CHI
SCRIVERE PER NOTAM
DI NUOVO: NON MOLLARE**

F.Mandelli
A.Chiabov

il Gioco di saper cosa si pensa - 13

LA RIFLESSIONE CONTINUA

G.Zendali

Lavori in corso

g.c.

PRIMA IL VOCABOLARIO

LA DOMENICA: VENTANNI DOPO

Taccuino del mondo

IRAQ: MA LA GUERRA È DAVVERO FINITA?

g.f.

Cose di chiese

GRAZIE AL TEOLOGO MOLARI

G.Vaggi Clerici

Segni di speranza

u.b.

QUESTO È IL MIO COMANDAMENTO...

QUESTI SARANNO I SEGNI CHE ACCOMPAGNERANNO...

Schede per leggere

APRI IL CUORE - LEGGI L'ARMENIA

m.c.

La cartella dei pretesti - Appuntamenti

NOTAM PERCHÉ PER CHI

In fondo è una sorpresa anche per noi: **Notam** ha dieci anni e questo, come vedete, è il numero 200.- Era nato, quasi una scommessa, nel 1993 il 1° maggio - una festa che vorremmo restasse significativa proprio ora che si cerca di abolirla. Era un semplice foglietto per dare un segnale agli amici. Col tempo ha assunto la forma attuale: un fascicolo quindicinale di nove/dieci pagine, con un margine che non è semplicemente un vezzo, ma vorrebbe essere uno spazio per *una lettura con la matita in mano*. I pochi amici degli inizi sono diventati circa 500. Qualcuno potrebbe pensare che siano sempre pochi, ma a noi sembrano moltissimi e ne siamo quasi spaventati.

Notam è l'espressione di un gruppo di circa trenta persone. Ci consideriamo molto legati alla tradizione del Gallo, in un certo senso siamo i fratelli minori dell'antica rivista nata nel lontano 1946 a Genova e tutt'ora felicemente in vita, l'unica con una così lunga storia, come ci ricordava l'amico padre Turoldo in una trasmissione alla Rai di Milano per ricordare la rivista, ma soprattutto chi l'ha pensata e l'ha animata, il nostro maestro, Nando Fabro. Il suo insegnamento, il suo stile, lo abbiamo sempre presente, è una guida sicura per noi anche se, spesso impazienti e per le nostre insufficienze, talvolta non riusciamo ad esserne buoni interpreti come invece vorremmo.

Dobbiamo forse una spiegazione per il titolo - qualcuno ogni tanto ce lo chiede. **Notam** è l'acronimo di *Notice to air men*, informazioni per gli uomini del volo, il *portolano* degli aviatori. Per noi, più semplicemente, vorremmo che fosse la riflessione tra amici per cercare di tenere la buona rotta, volare alto ma non tanto da non vedere la realtà di tutti i giorni.

Sono nostri compagni di strada - per dirla col card. Martini - tutti i *pensanti*, tutti coloro che sono disponibili al dialogo e al confronto. "Crocchio o capannello" come scrive l'editoriale del primo numero del Gallo, per volontà e per scelta non abbiamo nessuna ricetta preconfezionata da proporre che non sia la buona battaglia per la libertà e la dignità degli uomini, di *tutti* gli uomini, e il soccorso ai meno provveduti e ai poveri del mondo, ma anche di questa nostra società occidentale dagli squilibri crescenti. Siamo convinti della necessità di continuare a riflettere anche sul passato, ci persuade l'idea che è stata riassunta nella frase: "Ri-

cordati di ricordare”, perché sia fatto tutto il possibile e gli orrori del passato non si ripetano. “Mai più...” ha gridato il Papa e con lui tutti gli uomini di buona volontà.

Come sanno bene gli amici, gli ambiti tra i quali si muove **Notam** sono quello civile-politico, quello religioso e quello della vita personale. Oggi - questo è almeno il nostro giudizio - il nostro paese vive il suo momento più difficile e pericoloso dalla fine della seconda guerra mondiale per un grave degrado politico, istituzionale e morale

Mai come ora in maniera criptica e per approssimazioni successive, il paese potrebbe cambiare regime anche profondamente. Sembra che il piccolo immediato interesse di casta, di gruppi, di istituzioni, oltre a precise esigenze di felici pochi potenti, faccia abbondantemente premio sull'interesse generale - comunque valutato - su una strategia politica almeno di medio periodo. Viviamo così un grande *giorno per giorno* confusionario, dove il dire (e il disdire), potentemente appoggiato dalla propaganda mediatica, rende incomprensibile ai più la realtà e dove chiunque si esponga per la libertà di informazione viene marginalizzato, estromesso dai media, e spesso si riesce a renderlo invisibile... Paradossalmente si persegue quell' *obbedienza cieca pronta ed assoluta* (per dirla con il Candido) che a parole - in particolare quando sono vicine le elezioni - si dice di combattere (i comunisti!).

Come si sa, non sono più nemmeno e soltanto questioni di destra o di sinistra. Siamo di fronte in realtà a problematiche trasversali che, ci sembra di poter dire, cominciano a far breccia, ce lo auguriamo, su un numero sempre più grande di italiani.

Notam in questa situazione e pur nell'assoluta limitatezza dei mezzi, pensa comunque di fare una non inutile opera di *coscientizzazione*, e chiama a intervenire anche gli amici lettori. Pensiamo che l'operazione valga prima di tutto per noi stessi e poi tutti coloro che con pazienza insistono nel leggerci e il cui consenso è sostanzialmente la ragione che ci consiglia di continuare.

SCRIVERE PER NOTAM

Anche molto di recente, come spesso in passato, dopo avere scritto per Notam delle mie riflessioni su argomenti diversi, varie persone del nostro gruppo di amici mi hanno espresso il loro desiderio di entrare in argomento, il loro bisogno di dire la loro su alcuni degli aspetti cui io avevo accennato.

Tuttavia molto, ma molto raramente qualcuno di loro si decide a fare quello che io espressamente di solito chiedo anche nel mio scritto: scrivere anche loro pensieri o esperienze sul tema, da poter leggere su Notam, per completare o anche controbattere ciò che io dico.

Sento dunque il bisogno, mentre Notam dimostra col suo 200° numero la propria vitalità, di ritornare sulle motivazioni per cui scrivo su Notam, per cui leggo Notam.

Mi pare che la caratteristica di questi fogli sia l'intento di tentare di esprimere, di comunicare l'un l'altro il modo in cui partecipiamo a ciò che viviamo, e di chiarirci reciprocamente che cosa ne recepiamo in termini di problemi, di domande, di consapevolezza di esperienze, magari anche di manifestare esigenze e richieste che Notam lascia insoddisfatte e a cui invece potrebbe venire incontro.

Spesso ci siamo detti che Notam è soprattutto uno strumento di “partecipazione”, un tentativo di continuare a testimoniare che non si deve stare solo lì a vedere o a pensare, ma che si deve tirare fuori quello che c'è dentro di noi in modo da arrivare, sia pure in modo modestissimo, limitato, a esser parte attiva del pezzetto di mondo in cui viviamo.

Questo partecipare si riferisce a due ordini di accadimenti: quelli che ci coinvolgono tutti, che possiamo chiamare “attualità”, e intendo certamente le vicende cosiddette politiche, o “civili”, e quelli che rappresentano aspetti della vita di oggi intorno a noi e dentro di noi, vita che è singolarmente segnata da metamorfosi di valori, di diffondersi di tendenze che ci turbano, o che ci fanno sorgere domande, che suscitano in noi reazioni o riflessioni o dubbi. Il “movente” da cui Notam nasce, e soprattutto che la mantiene in vita, mi sembra sia la convinzione, nata quasi spontaneamente dal gruppo, che in tutto questo ci si salva solo se si esercita uno sforzo di consapevolezza, di riflessione, di voglia di “dire la mia”, e di scambiare “la mia” con gli altri

Tutto questo appare molto bello, ed evidentemente condiviso da molti, dato che Notam sembra sia letta sempre da più persone. Alcune di queste scrivono anche che, se a un tratto non la riceversero più, sentirebbero un vuoto, forse un vuoto piccolo, ma percepibile.

Ma per rispondere a questo bisogno dietro ai fogli che arrivano ai lettori in rete o per posta c'è il lavoro di procurare ogni quindici giorni il materiale di cui Notam è fatta: di tenerlo in equilibrio nelle sue parti in modo che gli elementi a cui ho accennato sopra non prevalgano l'uno sull'altro, di poter scegliere quello che risponde di più proprio a ciò che chi legge si

aspetta. E periodicamente si sente anche qualche critica: c'è troppa politica... stiamo attenti a non cadere nel ripetere ciò che è già stato detto troppo, alla frammentarietà, alle ripetizioni...

Io sono una che scrive su Notam. Scrivo per i motivi che ho detto all'inizio, ma perché io scrivo e molti altri solo leggono? Io credo davvero che la caratteristica di Notam dovrebbe essere quella che chi la legge, prima o poi anche la scrive.

Detto così, sembra una affermazione sommaria o esagerata, eppure mi pare che sia questo lo spirito da cui Notam nasce. Scrivere su Notam è esprimere qualcosa di se stessi, è mandare un messaggio aperto. Questo messaggio vorrebbe anche trovare un eco di risposta, magari indiretta, magari differita, ma mai assente. Questo carattere di scambio mi sembra una motivazione essenziale, e in certi periodi manca. Per questo, dopo questa lunga strada di 200 passi, torno a "scrivere sullo scrivere su Notam".

Il che significa anzitutto "scrivere sullo scrivere".

Leggo, vedo, conosco qualcosa che mi suscita delle riflessioni, ma spesso non ho il tempo per fermarmi, per ascoltare fino in fondo la mia reazione, per sviluppare i miei pensieri.

Penso, reagisco, ma questa mia reazione resta a un basso livello di consapevolezza, resta dentro di me, ma non si chiarisce, non mi trasforma - quando è il caso - non diventa davvero un nutrimento per farmi crescere e per farmi vivere meglio e di più.

Se invece provo il bisogno di sapere davvero quello che penso, e di comunicarlo a me stesso e agli altri, allora scrivere è lo strumento migliore. Perché, se lo scrivo, quello che ho nella mente diventa davvero mio, capisco che cosa è che penso, colgo quello che è chiaro, e nascono in me le domande che devono e possono completare quello che è oscuro. Inoltre, quando ho scritto, ciò che ho pensato diventa - se lo desidero - comunicabile agli altri: non magari a tutti, ma certo a coloro con cui ritengo importante avere uno scambio, perché c'è una condivisione non solo di amicizia, ma anche di una certa prospettiva di vita. E dagli altri mi aspetto che a loro volta mi comunichino quello che loro pensano, il modo in cui reagiscono alle vicende che condividiamo, o anche alle riflessioni mie che per me sono importanti.

Notam è l'occasione per tutto questo, mi pare. Per me lo è certamente. Perciò vorrei che fosse scritta da molti di più; è naturalmente necessario che ci sia sempre anche chi si assume l'incarico di scegliere - tra le molte cose che si vorrebbe ricevere - quello che gli sembra più opportuno "pubblicare". Il "pubblicare" di Notam è qualcosa di aperto, ma è anche qualcosa di tanto legato a un gruppo che ha un suo orientamento e un suo linguaggio amichevole e familiare, anche quando è molto serio, che tutti coloro che ne sentono il bisogno, tutti coloro che leggono e dentro di loro reagiscono a ciò che hanno letto, possono tranquillamente sentirsi in grado di "dire la loro".

Anche dopo le "lodi della scrittura" che ho fatto, è chiaro che capisco benissimo che né tutti né sempre siano disposti a scrivere, o a reagire scrivendo a ciò che leggono. Ritengo molto naturale che alcuni apprezzino Notam proprio perché possono anche solo leggerla, e solo se ne hanno voglia. Tuttavia sono convinta che qualcuno potrebbe scrivere, potrebbe dialogare intervenendo, più spesso di quanto accade ora.

Per fare questo penso che si debbano combattere due nemici: la "pigrizia", che è legata alla abitudine che mettersi a scrivere sia qualcosa per cui non vale la pena di aprire a forza uno spazio dentro le cose che ci mangiano il tempo. E poi una certa sfiducia: sfiducia verso il fatto che scrivendo per gli altri si dia loro qualcosa di prezioso, sfiducia verso il fatto che Notam sia uno strumento, nel suo piccolo, di "resistenza umana" (ma solo a certe condizioni di scambio e di partecipazione: è nata per questo, no?). Forse anche sfiducia sul valore di ciò che pensiamo noi: perché non abbiamo ancora fatto l'esperienza che - se lo scriviamo - questo qualcosa che pensiamo subito vale di più già per noi stessi.

Non vi pare che anche su queste mie ultime osservazioni sulle motivazioni a "non scrivere" sarebbe interessante che qualcuno mi rispondesse scrivendo?

In Notam ci sono, definendoli approssimativamente, tre "filoni" di argomenti: quello che riguarda l'attualità civile, quello religioso, quello che potremmo dire "personale", non certo nel senso di "parlarsi addosso", ma nel senso di condividere con chi legge esperienze e pensieri che ci riguardano in qualche modo tutti, e che sono gli ambiti in cui gli altri due filoni trovano spesso il modo di toccare davvero la nostra vita. Mi sembra che soprattutto questo terzo aspetto dovrebbe avere un suo spazio sempre presente e nutrito dalla collaborazione di molti di noi, di tutti noi.

Mi sembrava arrivato il momento di tornare a un "metadiscorso" su Notam, per farla continuare ancora migliore fino al numero 300 e oltre....

Se non siete d'accordo, per favore, scrivetelo su Notam, E anche se avete altro da dire sull'argomento.

Fioretta Mandelli

DI NUOVO: NON MOLLARE

Martedì 3 giugno 2003 il teatro Smeraldo apre alle 19.30: mezz'ora dopo la grande platea è tutta occupata. Alle 20,30 le persone che siamo venuti ad ascoltare sono puntualmente sedute sulle poltroncine colorate del palco. Merito della diretta televisiva su Telelombardia? Fatto sta che si respira (con l'aiuto dei ventagli) aria di compiacimento anche per questo: "L'exactitude est la politesse des rois". Il compiacimento nasce dal trovarsi in tanti, dal vedere persone attente, composte e tese a nutrire la propria voglia di difendere la democrazia, di ribadire principi e valori che non si possono mettere in discussione.

Di certo cresce dentro di noi un po' di albagia. Michele Salvati raccomanda di non usarla nei confronti degli elettori berlusconiani. Dobbiamo applicarci a capire le ragioni della scelta che hanno fatto e che porta oggettivamente all'indebolimento dello stato democratico, con nostra quotidiana sofferenza.

Il professor Salvati con grande chiarezza elenca le condizioni che permettono di definire democratico uno stato. Non basta che tutti i cittadini abbiano diritto al voto. Occorre che siano assenti marcati squilibri economici e che non siano in atto conflitti radicali. Occorre che siano assicurati la divisione dei poteri, il dominio della legge, un'informazione di buona qualità.

Mi tornava alla mente Gian Maria Volontè che in "Sacco e Vanzetti" elencava veemente: "L'ignoranza è violenza, la miseria è violenza...".

Prima di Salvati, Umberto Eco evidenzia il pericolo di deriva populista laddove si parla di popolo e non di cittadini che maturano dentro di sé la consapevolezza dei propri diritti e doveri nei confronti della società di cui fanno parte. E, ovviamente, ci affascina con un eloquio venato di ironia.

Cacciari indica nella debolezza dei corpi intermedi un pericolo, essi vanno rafforzati, riconosciuti e sostenuti. Mi è sembrato un invito agli uomini dei partiti affinché alimentino le linee programmatiche mantenendo costante attenzione ai contenuti che i corpi intermedi possono esprimere.

Cofferati riceve dalla platea un saluto caloroso. Dice del danno che il governo Berlusconi provoca alla psiche dei cittadini, alla reputazione dell'Italia all'estero.

Fassino arriva in ritardo, è reduce da due comizi ma ha ancora l'energia per trasmettere fiducia: il primo turno delle amministrative è andato bene, vedrete che ci prenderemo altre belle soddisfazioni a Trieste, a Brescia.

Rutelli è saporoso, non ricordo quello che ha detto.

Mi fermo qui: lascio lo Smeraldo rinfrancata e consapevole che non si può mollare la presa. Abbiamo impegni da prendere. L'anomalia Berlusconi lo impone.

Anna Chiabov

il Gioco di saper cosa si pensa - 13

IL REFERENDUM SCORRE MA LA RIFLESSIONE CONTINUA...

Fuori tempo massimo ci è arrivato questo intervento di Giampiero Zendali, lettore amico e attento dei nostri foglietti. Quando i lettori riceveranno questo numero, per il referendum forse sarà tardi... Mai tardi però per continuare a riflettere sui problemi del lavoro, che manca, che dovrebbe essere tutelato diversamente, che...Problemi che dovrebbero ricevere molta più attenzione rispetto a tante altre questioni - minori - più o meno private... È questo lo spirito con cui ugualmente lo pubblichiamo. Ndr.

Personalmente ho sempre trovata iniqua e assurda l'eccezione, per le imprese sotto i 15 dipendenti, sul reintegro del lavoratore licenziato senza motivo giustificato. Infatti l'art.18 non elimina la possibilità di licenziare in casi di crisi dell'azienda o di azioni del lavoratore ai danni dell'azienda.

Qui si tratta di giusta causa! Non pensate che in assoluto non si debba penalizzare nessuno senza giusta causa?

Resto profondamente stupito, come non si possa cogliere questo semplice ragionamento di giustizia, legato alla vita quotidiana di milioni di persone. Trovo puerile invocare lo stato dell'economia nazionale per dire che questo referendum è sbagliato, anche se a dirlo sono persone che rispetto e in parte ho ammirato per la scelta di esporsi fatta a suo tempo. Ho vissuto per vent'anni la condizione di lavoratore dipendente e so quanto sia a volte subdola la relazione imprenditore/lavoratore al di là di ogni disponibilità che il lavoratore può mani-

festare. Sovente non si sfugge alla visione dell'imprenditore di considerarsi proprietario della propria attività, lavoratori compresi (i miei operai!) e quindi sentirsi il diritto naturale di disporre a suo piacimento dei lavoratori alle sue dipendenze, senza considerare questi come persone con la propria dignità con la propria vita, con i propri sogni ecc. In questo caso il lavoratore modello è quello che, oltre ad essere fedele all'impresa, sa entrare anche nel sogno del proprio imprenditore, restandone a lato pronto e disponibile ad ogni suo volere in una relazione dominante/dominato che non offre nessuna opportunità di liberazione umana e spirituale, con l'unica prospettiva di vivere o morire a seconda della riuscita o del fallimento del proprio datore di lavoro. Questo stato di cose è più forte nelle piccole fabbriche. Me lo confermano i ragionamenti spontanei di mio figlio diciottenne che da un anno ha lasciato la scuola e sta lavorando in una fabbrica con meno di 15 dipendenti, riproponendomi quel linguaggio che avevo cercato di superare ma che esprime con efficacia una realtà di vita: "il padrone non capisce niente; il padrone non riconosce il mio impegno; se non mi sento bene e mi metto in malattia quando rientro il padrone mi guarda male;" naturalmente in questa piccola fabbrica nessuno è iscritto al sindacato e ogni operaio pensa ai cavoli propri. Di questa condizione mio figlio non ne può più tanto che pensa di riprendere gli studi a settembre. Sono ben contento per questa sua decisione, ma tanti suoi coetanei che sono nella sua stessa condizione non possono scegliere e dovranno restare in questa condizione volenti o nolenti, obbligati ad entrare in questa relazione perversa dominante/dominato che marcherà tutta la loro vita su questa terra, con buona pace di chi si preoccupa dell'economia nazionale, compatibilità di mercato, invocando, in nome della libertà, lavoro flessibile e a tempo.

Ebbene per me dire SÌ al referendum del 15 giugno è un'opportunità politica per dare un colpo di freno a questa logica perversa, considerando la "giusta causa" un fatto di giustizia alla quale non si può derogare e tanto meno astenersi. Sul piano personale lo sento in sintonia con la lotta quotidiana per la Pace che lega intimamente la giustizia all'amore alimentando la mia vita spirituale nella Pace, nella Forza, e nella Gioia.

Giampiero Zendali

Lavori in corso

PRIMA IL VOCABOLARIO

Il discorso non è nuovissimo ma vale sempre la pena di ritornarci su. Bisogna mettersi d'accordo sul vocabolario, come ci diceva il nostro Giulio. Anche a livello nazionale, sembra. Appena un tale, un gruppo, una organizzazione dice qualcosa non esattamente in linea con il *pensiero dominante*, oltre alle solite contumelie, si prende una bastonata: *fa politica!*. Come fosse possibile un modo, un modo qualsiasi, di non fare politica. Anche il silenzio, che il potere adora, è assolutamente un fare politica. La Chiesa *fa politica* quando, esempio, non apprezza gli interventi del governo per la guerra; *non fa politica* quando applaude gli interventi per la scuola privata confessionale? Idem i giudici, *fanno politica* quando dichiarano di *non essere un cancro per l'Italia*; *non fanno politica* quando assolvono gli affiliati della maggioranza, imputati di reati?

Quello che si dovrebbe invece chiedere a queste istituzioni - per esempio - dovrebbe essere non tanto non esprimere pareri o valutazioni, ma soprattutto non appiattirsi, come invece talvolta fanno, sulle posizioni dei partiti, non su quelli di governo e tampoco su quelli di opposizione. Quindi non tanto non fare politica - impossibile - quanto non fare *partitica!*

A meno che... A meno che invece non si pensi di tendere a criminalizzare non soltanto l'opposizione quanto i pensanti, i parlanti, tout court, come ai tempi del duce. Per i giovani - o gli immemori - ricordo il cartello: "Qui non si parla di politica o di alta strategia: qui si lavora. Taci il nemico ti ascolta!"

LA DOMENICA: VENTANNI DOPO

Ormai una necessità, un bisogno irrinunciabile per molti. Dico dell'insero del *Sole 24ore*, il cosiddetto *domenicale* dedicato alla cultura, che è nato nel dicembre 1983 e che in questi giorni ha iniziato i festeggiamenti con uno speciale, una carrellata in questi anni scorrendo i temi con gli autori più significativi.

Ne parlavamo recentemente tra amici nostalgici della *Fiera Letteraria* - non tanto delle sue convulse fasi finali prima della scomparsa, quanto del suo positivo periodo centrale (se mal non ricordo con la direzione di Cardarelli). Ebbene il domenicale del *Sole 24ore* è la sola decente pubblicazione settimanale di cultura che può, in un certo senso, riempire il vuoto (non solo per modo di dire) lasciato con la scomparsa di quel settimanale. Gli perdoniamo anche qualche *ondeggiamento*: è inevitabile per questo genere di giornale, ma mediamente

il tono è elevato, la lettura piacevole e, appunto, indispensabile per tanti. Di qui il successo. Mi piacerebbe conoscerne i numeri, ma ho l'impressione che giustificherebbe anche una sua vita autonoma...

Nell'Edizione Speciale uscita il 1° giugno scorso il giornale ha chiesto ai principali collaboratori di fissare un interrogativo sulla più importante questione aperta nell'attuale momento. Seguendo i temi che ci sono più congeniali, abbiamo letto l'interrogativo sulla conciliabilità tra globale e locale (in economia) quello per i conflitti e la violenza esercitata in nome di Dio (le religioni). Particolarmente centrato quello del campo politico affidato a Pietro Ignazi intorno al fascino irresistibile del populismo. Ci dice della *miscela esplosiva costituita dall'incontro dei mass media e i leader populistici estranei alla cultura politica liberale* e poi continua: "Facendosi forti della crisi di legittimità delle democrazie occidentali... i leader populistici puntano a svellere quei paletti istituzionali conficcati dalla cultura liberale per impedire il debordare di un potere politico esaltato all'ennesima potenza dalla supposta incarnazione del volere del popolo. Sarà possibile arrestare questa deriva e impedire più o meno morbide "dittature della maggioranza"? Sarà possibile evitare un futuro videocratico in cui ogni espressione di opposizione non sia, di nuovo, additata come contraria ai superiori interessi della nazione?". Quando le domande sono queste la cultura come la immagina il domenicale non è davvero in *arcadia*. Buon compleanno e... buon proseguimento.

g.c.

Taccuino del mondo

IRAQ: MA LA GUERRA È DAVVERO FINITA ?

Mentre leggo il *Corriere* - "Imboscata ai soldati Usa: due morti e 9 feriti - Dalla fine della guerra un caduto americano al giorno" - l'Agenzia *Ansa* batte (28.5 h 18) che un elicottero Usa è caduto (colpito da un missile?). Né quel giornale né l'agenzia sono tacciabili di sovversivismo e neppure sono "comunisti". È un vero peccato aver avuto ragione in questi casi, eppure non era una previsione difficile. Ancora una volta si vede che la guerra non è mai una soluzione, men che meno nel caso Iraq, e intanto abbiamo sempre negli occhi la Cecenia e l'Afghanistan e le loro tragedie. Chissà se qualche commentatore -allora così favorevoli all'avventura- avrà il coraggio civile di ammettere almeno un errore di valutazione.

g.f.

Cose di chiese

GRAZIE AL TEOLOGO MOLARI

Mi sembra opportuno segnalare un suo articolo dal titolo "il sacrificio eucaristico" pubblicato sulla rivista *Rocca* (1 giugno 2003) a commento dell'enciclica "Ecclesia de Eucharistia".

Chi considera la passione ecumenica come una dovuta fedeltà al Vangelo e spera da tanti anni che l'ospitalità eucaristica diventi realtà, legge il numero 10 dell'enciclica con un profondo sconcerto. Vengono condannate le pratiche ecumeniche considerate ambigue, contrarie alla disciplina della Chiesa, alcune concezioni che privano il mistero eucaristico del suo valore sacrificale per ridurlo a un semplice "incontro conviviale e fraterno" e altre ancora che negano, per la presidenza eucaristica, "la necessità del sacerdozio ministeriale".

Il credente ecumenico si chiede: non sono questi dei temi di studio, di confronto, di dialogo, nella finalità di superare lo scandalo delle divisioni?

Il teologo Molari ci aiuta a capire la spirito della enciclica mettendo in luce il valore umano della Premessa, il carattere autobiografico della testimonianza di fede del Papa in un intrecchio di ricordi e di nostalgie, di dottrina e di vita vissuta in venticinque anni di ministero petrino.

Ovunque nella chiesa di montagna o nell'arena davanti a milioni di persone l'eucarestia, come dice il Papa, è sempre celebrata sull'altare del mondo.

Fra tanti argomenti dell'enciclica Molari si sofferma sul significato del sacrificio nel mistero eucaristico. Naturalmente rimando alla lettura diretta dell'articolo per la profondità e la sottigliezza degli argomenti, mi piace solo sottolineare il valore spirituale del sacrificio che Molari legge nelle parole del Papa e l'aiuto che ci offre per partecipare al mistero eucaristico in un orizzonte più chiaro.

Il nesso che esiste fra le parole e i gesti simbolici di Gesù nell'ultima cena e la morte in croce, costituisce la chiave di interpretazione del sacrificio. Il sacrificio è un atteggiamento spirituale, un amore che va fino all'estremo. Tutta la vita di Gesù è "sacrificale". Sarebbe quindi sbagliato dire che il sacrificio coincide solo con la sofferenza della croce per i peccati degli uomini o tanto meno per una "soddisfazione" a Dio per tante offese umane ricevute.

È Dio che suscita in Cristo quell'amore estremo per cui Egli "giustifica gratuitamente" gli uomini e offre loro il perdono dei peccati senza ricatti o condizioni.

E l'ecumenico? Davanti a tanto mistero si inginocchia e prega ripensando alle parole di Gesù "Padre, fa che tutti siano una cosa sola".

Giulia Vaggi Clerici

Grazie agli Amici che ci segnalano l'indirizzo di posta elettronica di persone interessate ai contenuti di **Notam**

Segni di speranza

QUESTO È IL MIO COMANDAMENTO: CHE VI AMIATE GLI UNI GLI ALTRI, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi sarete miei amici se farete ciò che io vi comando (Giovanni 15, 12-14).

Forse rileggiamo da anni queste affermazioni radicali considerandole un po' scontate e senza interrogarci sul significato: molto bello il comandamento dell'amore, ma è possibile? Non si tratta dell'amore sentimento romantico a cui comunemente diamo questo nome, espressione di simpatia istintiva e speranza di reciproco piacere. Si tratta di un modo originale di considerare gli altri e di costruire un rapporto con loro: questo si può volere e a questo ci si può educare e ne abbiamo luminosi esempi anche in persone estranee a dichiarate esperienze religiose. Potrà essere più o meno facile a seconda dei soggetti, ma il guardare agli altri con attenzione e rispetto, con comprensione e disponibilità può essere costruito almeno fino a quando la lunga pratica non lo farà diventare spontaneo. Ma anche nei rapporti esistenti, come un'amicizia, o istituzionalizzati, come il matrimonio, se la volontà non sempre basta, la ricerca costante di atteggiamenti e strategie, piccole o grandi, per favorire l'intesa e rimuovere le ragioni di contrasto, insomma per cercare, come si diceva una volta, quello che unisce più che quello che divide, può essere prezioso strumento. Non sarà l'amore di Gesù, non si arriverà a dare la vita, ma certo a vivere meglio, anche nel quotidiano.

Sesta domenica di Pasqua B = 25 maggio 2003

Atti 10, 25-27; 34-35; 44-48. 1Giovanni 4,7-10. Giovanni 15, 9-17

QUESTI SARANNO I SEGNI CHE ACCOMPAGNERANNO QUELLI CHE CREDONO: nel mio nome scacceranno i demoni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno" (Marco 16, 16-18).

Anche chi ha scritto il secondo evangelio non poteva essere testimone di fatti come quelli citati da Marco, che certo non sono mai stati automatici: forse hanno un senso di identificazione messianica, o sono un monito a non essere così sicuri di credere. Oppure forse solo così, molto semplicemente: il non vedere il Signore tra noi non deve diventare un pretesto per non cimentarci con cose grandi, per rinunciare al coraggio delle situazioni difficili, per scegliere sempre di non comprometersi. Forse noi non stiamo troppo a guardare in alto, come gli uomini di Galilea, ma stiamo troppo a guardare i serpenti che strisciano, i veleni che si diffondono....

Ascensione del Signore B = 1 giugno 2003

Atti 1, 1-11. Efesini 1, 17-23. Marco 16, 15-20

u.b.

Schede per leggere

APRI IL CUORE - LEGGI L'ARMENIA

Edito da Sperling & Kupfer, *Pietre sul cuore* è davvero una pietra destinata a rimanere sul cuore. Pur con la difficoltà ad esprimere ciò che è sconvolgente e tocca il nostro essere in profondità, provo a parlare di questo libro che racconta l'odissea di Valvar, piccola bimba armena sopravvissuta, per caso, allo sterminio del suo popolo.

In tre quaderni, trovati in un cestino alla sua morte dalla figlia Alice Tachdjian e da questa tradotti e integrati con lettere e i racconti della madre, una anziana signora armena ripercorre, negli ultimi anni della vita, la sua storia allucinante ed emblematica e diviene testimone dal vivo di una vicenda trascurata dalla storiografia ufficiale e per questo ignorata da molti.

Il testo ha quindi una rilevanza che va al di là del suo valore letterario perchè proprio la scrittura semplice e piana ti investe con la forza di una realtà che sembra impossibile, e che è impossibile dimenticare.

Nata vicino a Sivas, in Anatolia, la bimba ha sei anni allo scoppio della prima guerra mondiale. "Nonostante sia passato tanto tempo conservo ancora, fissato nella mia memoria come una fotografia a colori, il ricordo del mio bellissimo villaggio. Il paese giaceva in una fertile vallata, ai piedi di una grande montagna coperta di querce...Somigliava a un quadro multicolore di un pittore naif. Le case rosa con il tetto piatto bianco, molto verde e il fiume che lo attraversava: era un paesaggio da favola." Una famiglia numerosa e una vita felice. Ma un giorno qualunque, si accorge che la mamma piange. Così "...capimmo che tutti i capifamiglia erano stati presi e fucilati dai turchi." In un sol momento il villaggio è svuotato; donne vecchi bambini incolonnati in una lunga carovana, depredati di tutti gli averi, senza cibo, avanzano verso una meta sconosciuta, costretti ad assistere all'uccisione di fratelli, cugini amici, poi gettati in una buca. "Camminare, camminare, sempre camminare. Avevamo fame e sete..." La mente della bimba non è in grado di capire fino in fondo la tragedia, ma la madre ormai non risponde più alle sue domande, l'accarezza solamente, lo sguardo distante... La comunità degli Armeni, diffusa particolarmente nell'Anatolia orientale in quella che è stata la loro terra da sempre, comunità laboriosa e pacifica, cristiana da tempi antichissimi, costituisce una spina nel fianco dello stato turco; allo scoppio della prima guerra mondiale il governo, guidato dal gruppo integralista dei "giovani turchi", coglie l'occasione per risolvere il problema "eliminandolo alla radice". Il genocidio è documentato, è noto alle rappresentanze diplomatiche straniere, ma le grandi potenze sono in guerra e hanno altri interessi per avere il tempo di occuparsi di un "problema interno" della Turchia; si leva solo qualche voce indignata, ma inascoltata.

"Lungo un calvario che non poteva portare in alcun luogo che non fosse il nulla...si incontrano altre carovane di disperati, destinati a morire di stenti o a sopravvivere per essere sterminati nel deserto, alla fine del viaggio". La madre di Varvar tenta di salvare i figli disperdendoli "come semi": fuori dalla carovana dei profughi esiste almeno una piccola possibilità di salvezza. Così Varvar riesce a salvarsi, ospitata prima da una famiglia turca, poi in un brefotrofo armeno-americano.

Dopo gli orrori dello sterminio, ai sopravvissuti non resta che il rifugio in paesi stranieri, che non sempre accolgono a cuore aperto questi profughi che vengono non si sa da dove, parlano una strana lingua, hanno abitudini diverse. Si deve così ancora affrontare l'incomprensione, la miseria, il duro lavoro, che porta infine al lento risalire verso una vita accettabile, sempre con quelle "pietre sul cuore". E' davvero illuminante la difficoltà materiale e psicologica all'integrazione: la necessità di difendere la memoria, l'impulso a riunirsi in una comunità che condivide la cultura, la lingua, i costumi; il lento disgregarsi nei figli di quanto per te è sacro; "Crescendo e studiando nell'ambiente francese i nostri ragazzi erano cambiati...hanno messo radici in Francia, in Italia, dove vivono bene..... Forse un giorno andranno in Armenia, ma da turisti".

La forza di Varvar è comunque indistruttibile: rimasta sola dopo la morte del marito e il matrimonio dei figli, ospite di una residenza per anziani, impara finalmente bene il francese, racconta il suo passato, scrive i suoi ricordi, le pagine da cui è nato questo libro. Annota infine di avere capito "che la mia patria ormai stava solo nel mio cuore, come in quello di tutti gli armeni della diaspora sparsi ai quattro angoli della terra".

m.c.

la Cartella dei pretesti

DICHIARAZIONE DEI DIRITTI CIVILI

"Sono felice di non essere l'unica esponente di Forza Italia a tifare Juve. Micicchè, Ghigo, Fitto, nonostante la fede nel Capo, tifano Juve. Ma Berlusconi è splendido anche in questo. Abbiamo la massima libertà di tifo".

Gabriella Carlucci - *il Resto del Carlino* - 28.5.2003

UNA PECORELLA IMMEMORE (NEL SENSO DI GAETANO)

"Nel processo [IMI-Sir] non è emerso un rapporto diretto fra il presidente e i magistrati romani accusati di corruzione". Per la verità, Berlusconi voleva Squillante ministro della Giustizia nel '96 e candidato in un collegio sicuro nel '96 (offerta poi sfumata causa manette). Dai tabulati telefonici risulta che il capo dei Gip romani, la sera del 31 dicembre '95 poco prima della mezzanotte, chiamò quattro amici per gli auguri di Capodanno: Gianni Letta, Cesare Previti, Paolo Berlusconi e Silvio Berlusconi".

Marco Travaglio - *l'Unità* - 29.5.2003

ABBASSARE I TONI DELLA POLEMICA

“Facciamo un distinguo: la polemica è la vita della politica, sempre che non si alteri la verità o la si neghi o se ne inventi una a proprio uso e consumo. Mi spiego: Ciampi, Pera e Casini fanno bene a sostenere la necessità d’abbassare i toni. Ma, per autorevole che sia quest’esortazione, io modestamente ritengo che sarebbe più giusto dire: raccontiamo cose vere. Perché se uno afferma il falso senza urlare non per questo ha responsabilità minori. Sarebbe un po’ come se dall’autorità ecclesiastica partisse l’invito: per cortesia, bestemmiate sottovoce”.

Oscar Luigi Scalfaro - *La Stampa* - 6-6-2003

Appuntamenti

- 26 luglio / 1 agosto 2003 - Chianciano Terme (Siena)

Il SAE propone la 40a sessione di formazione ecumenica:

LEGGERE I SEGNI DEI TEMPI - EUROPA, CULTURE, RELIGIONI

Una lettura dei segni dei tempi tra storia e profezia.

Una lettura critica del presente in Europa nei suoi aspetti socio-politici e culturali.

Una valutazione dell’importanza della conoscenza reciproca tra culture, fedi e tradizioni diverse. Un confronto tra giovani sui segni della speranza.

Tempi di preghiera e di riflessione tra letture bibliche e liturgie.

Tra i partecipanti: **E.Bianchi, G.Ruggieri, P.Ricca, G.E.Rusconi, R.Mancini, G.Cereti, A.Luzzatto, rav J.Levi, E.Genre, E.Chiovacci, Sumaya A.B., A.Giordano, F.Ferrario, A. Hatzopoulos, G. Caramore, P. Stefani, B. Salvarani, C. Molari, G.P. Alberti, L. M. Negro. Moderaori: S.Morandini, P.Naso.**

Per informazioni: Sae Piazza S.Eufemia, 2 20122 Milano - Tel. 02.878569 (giorni feriali 9-12,30), Fax 02.86465294 - e.mail e.milazz@flashnet.it www.saenotizie.it

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino, Gianni Farina..

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam15@tin.it

Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto:
cancellare dalla lista.